

## FEDE E VITA CRISTIANA

L'ultimo appuntamento della Settimana Pastorale, dal tema *Fede e Vita cristiana*, ci ha visto esaminare l'ultimo capitolo della Lumen Fidei dal titolo "*Dio prepara per loro una città*" (Eb 11,16). Con noi, il novello Vescovo di Acerra, Monsignor Antonio di Donna, che quando ha accettato il nostro invito ricopriva ancora l'ufficio di Vescovo ausiliare di Napoli. Monsignore si è detto subito soddisfatto del titolo scelto per il nostro incontro "perché questo capitolo ultimo del documento parla proprio del rapporto della fede con l'impegno: l'impegno del cristiano nella città, nella *polis*, fra Chiesa e città, fra Diocesi e città o parrocchia e territorio se volete". E poi ci ha lanciato una domanda: "La fede ha a che fare con la Storia e con l'impegno, con la vita di ogni giorno oppure è un'altra cosa? Non vi sembri una domanda scontata perché alla fine non lo è!! Per molti, per la nostra gente e anche per chi ha responsabilità sociali, la fede è un fatto che riguarda il cuore, l'interiorità, riguarda la vita nel Tempio e deve rimanere confinata lì". Oppure, il cristiano che vuole impegnarsi in prima persona nella comunità dove vive viene guardato con sospetto, "la fede non deve entrare in politica, nella realtà degli uomini"; eppure "non è mai abbastanza sottolineare come la fede- e questo capitolo lo illustra spesso- non allontana dal mondo, non è estranea alle cose del mondo anzi, sta dentro alla realtà del mondo". La Lettera Enciclica illustra tre ambiti che possono coniugarsi con la fede: il bene comune; la famiglia, i rapporti sociali. Ma, il Vescovo Di Donna ci ha invitato a continuare a trovare altri legami: "fede e... cultura; ..e storia; ..e impegno politico;.. e giustizia; ..e economia; ..e salvaguardia del Creato; ..e rispetto dell'ambiente; ..e legalità; ..e educazione alla pace e ancora se ne potrebbero coniugare". Non dobbiamo aver paura del mondo perché noi cristiani *siamo* nel mondo. Non lo sottolinea solo la Lettera Enciclica, ma questa consapevolezza ci deriva anche da un altro importantissimo documento, la Costituzione *Gaudem et Spes*, del Concilio Vaticano II, "che ha dato il via a questa nuova coscienza della Chiesa sul suo rapporto con il mondo. Infatti, il titolo in italiano è: sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. La sfumatura da tenere in conto sta nel fatto che non dice la Chiesa *e* il mondo ma la Chiesa *nel* mondo. "Questa è una cosa grande"- ci dice Di Donna- "perché usare la *e* vuol dire stabilire una separazione; invece il Concilio dicendo *nel* vuol sottolineare che la Chiesa è nel mondo". Dunque, la Chiesa "non allontana dal mondo, non è estranea alle cose del mondo anzi, sta dentro la realtà del mondo". Il mondo di cui ci ha parlato Monsignore è il nostro mondo: "*le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri e soprattutto di tutti coloro che soffrono.....*" (*Gaudem et Spes*, Proemio). E' un mondo reale, carnale, quello che Dio "ha amato, ama e amerà"; il disegno divino di Salvezza si è incarnato per tutti, anche per i peccatori. Non possiamo dimenticare che "alla base del Cristianesimo c'è il dogma della Incarnazione di un corpo, c'è un Dio fatto carne. La carne, la materia, fa parte della fede cristiana". Il prologo del Vangelo di Giovanni ci aiuta a farne memoria: "In principio era il Verbo...E il Verbo si è fatto carne..." (Gv1,14). E nel donare suo Figlio, Dio ha guardato "questo mondo di peccato e schifozze con simpatia perché c'è l'uomo, che è la sua creatura". Ma simpatia non vuol dire acquiescenza, condiscendenza, vuol dire- vale per noi uomini- guardare con lo sguardo di Dio. Nel suo lungo argomentare, Monsignore ci ha esortato ad avere una fede matura, "che secondo la Scrittura, trasforma il mondo". Allora bisogna trovare un giusto equilibrio fra un'anima dialogica "una fede aperta al mondo, una fede che dialoga con il territorio, una parrocchia aperta alle istanze del territorio" e un'anima più intransigente verso il mondo, "che si pone più come condanna del mondo". Queste due anime, che sono sempre esistite, hanno però bisogno di un continuo dialogo affinché l'una non diventi "troppo mondana, cioè che cede alle mode del momento" e l'altra "non si arroccchi su se stessa, emettendo solo condanne e anatemi mentre il mondo se ne va per conto suo". "Insomma, Gesù non ha voluto la sua Chiesa autoreferenziale, che si guarda e si ammira, la Chiesa è in *funzione di* ..non fatta per se stessa. Sia Benedetto XVI che Papa Francesco insistono molto su questo punto: una Chiesa che pensa alle sue cose, ai suoi affari, alla sua vita interna", ci dice Monsignore, "non assolve alla sua missione. La Chiesa è *per, in funzione di*, sbilanciandosi verso gli altri "usando la medicina della misericordia" tanto cara a Giovanni XXIII. Se siamo il sale della terra (Mt 5,13) non possiamo continuare a restare nella saliera, io cristiano non posso rinunciare "a quello che è il mio specifico, proprio compito, annunciare il Vangelo: «dovete essere pronti a rendere ragione della speranza che è in voi» scrive san Pietro nella sua prima Lettera " ma ciò sia fatto con mitezza e rispetto" (1Pt 3,15). "La fede illumina il vivere sociale" (Lumen Fidei,55), scrive Papa Francesco. Queste parole diventano lo spunto anche per una disamina critica sull'idea "che si può essere tranquillamente degli ottimi cristiani e nello stesso tempo disonesti cittadini come se fosse una cosa normale di questo mondo...soprattutto nel nostro Sud". Monsignore parla di un deficit educativo, formativo che deve essere colmato subito, prima che sia troppo tardi. Riconoscendo anche che, per lungo tempo, si è pensato che questi temi riguardassero solo "alcune elite ecclesiali". Invece, siamo chiamati ad occuparci di tali temi "nei cammini ordinari della catechesi, a partire dai ragazzi. Nella catechesi dei ragazzi si parla di questo? Si educa a questo? Ecco il punto!". Così come si è

commesso l'errore di *infantilizzare la fede*, "l'abbiamo resa una cosa per bambini", non occupandosi più dell'educazione adulta. Ma i Comandamenti, le dieci Parole, sono leggibili anche per un adulto: "il quarto Comandamento, *Onora il padre e la madre*, è destinato anche a noi figli adulti chiamati ad occuparci dei genitori anziani". Non è necessario inventare nuovi strumenti, "basta partire da quelli che sono i contenuti dei "classici" della fede, perché la tradizione catechistica ha abbondantemente spunti da cui attingere: i Comandamenti, le Opere di misericordia o i sette vizi capitali hanno spunti formidabili". Occorre "educare ad una fede non generica, non bigotta, ma ad una fede che si incarna nella vita... che ha a che fare con la storia, con la vita concreta e va declinata nella realtà della storia".